



Aniello Arena, l'attore detenuto protagonista di «Reality»: «Sogno la palma per il miglior film o per la migliore interpretazione»



«Bertolucci ritrovato»: da «The Guardian» a «Le Monde» la stampa straniera celebra il regista tornato a Cannes con «Io e te»

**IN CONCORSO.** L'autore messicano e lo statunitense a confronto

# Reygadas e Daniels l'opposta regia del sesso

«Post Tenebras Lux» lo presenta senza voyeurismo, mentre in «Paperboy» con la Kidman è mercanzia  
L'attrice: «Amo essere sorpresa da ruoli pericolosi»

Ugo Brusaporco  
CANNES

Carlos Reygadas e Lee Daniels, messicano il primo e statunitense il secondo, sono due registi che rappresentano due visioni del fare cinema completamente diverse e incommunicabili. Reygadas è un artista dalle immagini costruite con certissima pazienza, con scelte mai casuali di lenti e messa a fuoco, con rigorosa scelta dei piani, e delle durate. Il consenso pubblico non è il suo programma. Daniels, invece, vive in un paese dove il cinema è industria e consumo: non ha la libertà del suo collega di Città del Messico, e questo si traduce in un moralismo codificato del dire che fa a pugni con la libertà di mostrare sesso e natura, che esplose in Reygadas.

Il confronto è chiaro in *Post Tenebras Lux* e *Paperboy*, le loro due opere in concorso.

**UN CANTO** alla natura sentita come madre, una natura che nel primo caso tutto comprende: gli alberi, i prati, le mucche, i cavalli, i cani, i lampi e i tuoni, la pioggia, persino gli uomini partecipano alla panica presenza sulla terra, persino una bambina nel buio può sentirsi sicura. In *Paperboy* la natura è nemica, buia, pericolosa, abitata da fastidiosi insetti e animali capaci di uccidere, è la natura contraria al vivere sociale, e proprio qui si annidano gli assassini. È questa una natura estranea alla città, al vi-

## Il caso

### Ma L'Avana di oggi non è solo questa

«Havana moon, Havana moon/ Me all alone with jug of rum...» cantava Chuck Berry, e pareva di sentirlo, aspettando l'inizio di *7 días en La Habana*, opera collettiva di Benicio del Toro, Gaspar Noé, Elia Suleiman, Emir Kusturica, Laurent Cantet, Julio Medem, Pablo Trapero e Juan Carlos Tabío, che ne è stato l'ispiratore. Un film a episodi, alcuni legati tra loro, due con Emir Kusturica, speciale protagonista. La polemica si è innestata per l'immagine che ne esce della capitale di Cuba, mostrata come se su un film su Napoli si mostrassero solo strade variopinte, il Vesuvio, le pizzerie e i caffè. Uno sguardo superficiale, che si ferma alla superficie di una città e di una società complessa.

Una polemica vera, perché implica delle scelte importanti che stanno alla base del progetto condotto da Tabío, un regista che spinge verso un cambiamento radicale a Cuba, in una direzione politicamente disimpegnata, ma in realtà tesa fortemente verso la reintegrazione nel mondo occidentale. In questo senso è interessante notare che nessuno dei registi ha in



Pablo Trapero

qualche modo messo in evidenza le positività di una città che vanta un sistema medico, scolastico, culturale importante, fatto non solo di travestiti, prostitute, tassisti imbroglioni, giocatori di baseball e cantanti che si imbarcano per Miami e adunate oceaniche ad ascoltare per ore Fidel.

Certo le crepe di una politica fiaccata dagli imbarghi, la decadenza fisica di una città che da come Hemingway la vedeva è profondamente cambiata, sono aspetti importanti da sottolineare. **U.B.**



Nicole Kidman in una scena di *Paperboy*

vere normale.

Il sesso mostrato da Reygadas, in una delle scene più straordinarie, di questo grande film, è quello che sperimenta una coppia che entra nelle terme dove ci si scambiano i partner e i singoli trovano avventure. Non c'è voyeurismo nelle immagini, i corpi non sono perfetti, pesano perché sono termometri di un tempo. Daniels, in quella che sarà una delle scene must nelle ricerche su internet, mostra Nicole Kidman (e già il fatto che conti più un nome che un corpo spostato il valore della scena) che apre le gambe davanti al carcere a cui ha promesso amore, si strappa il collant, si vedono le mutandine colorate, e poi... il suo viso che finge orgasmi, quello dell'altro che incatenato le sta distante di fronte, e quello dei tre uomini che ac-

compagnano lei, tutti arrappati, in una scena che diventa pornografica senza corpi nudi, perché celebra il voyeurismo, il mercato.

E poi il sesso continua a essere mercanzia in Daniels, mentre in Reygadas diventa meditazione su una scelta matura.

**IL PROBLEMA** di *The Paperboy* è che trasuda falsità dalla recita, dalle situazioni che sembrano sempre casuali, colpa di una sceneggiatura incapace di raccontare senza amnesie. Il linguaggio cinematografico si adatta alla povertà generale e non si salva neppure Nicole Kidman, farfalleggiante quarantenne che colleziona storie d'amore epistolari con condannati a morte, finché ne trova uno che si salva dalla sedia elettrica per finirci dopo averla uccisa.

«Amo i ruoli pericolosi», ha detto la Kidman, «faccio l'attrice per questo, per essere sorpresa dai film e dai personaggi che interpreto. Non ho avuto esitazioni in nessuna delle posizioni provocanti che dovevo avere in questo film».

Con lei cadono nel ridicolo, in questa storia ambientata nel 1969 in Florida, anche Matthew McConaughey, che recita la parte di un giornalista che vuole salvare il condannato a morte e che per i suoi giochi omo rischia la morte, e Zac Efron, come suo fratello, un pollo, anche come recitazione, che si innamora di una donna del doppio dei suoi anni, la Kidman, per ritrovare la madre che lo abbandonò bambino.

Ci si chiede perché *The Paperboy* sia in concorso e la domanda si perde nei «buh» fragorosi del pubblico. ●

## Oggi

**COSMOPOLIS** (in concorso) di David Cronenberg con Robert Pattinson, Sarah Gadon, Paul Giamatti, Juliette Binoche. Dal romanzo di Don De Lillo. Un giorno qualunque nella vita di Eric Packer, astro nascente della grande finanza, misantropo e solitario nella sua torre d'avorio. Per un giorno la sua corazzata contro il mondo è l'auto superaccessoriata con cui attraversa New York per il più futile dei motivi: andare dal suo barbiere d'infanzia, in un sobborgo della Grande Mela, a tagliarsi i capelli. Ma il viaggio si rivela un'odissea tra il vetro e l'acciaio, paura e nevrosi, memoria e futuro. Un viaggio allucinante che cambia la sua vita.

**IN THE FOG** (in concorso) di Sergei Loznitsa con Vladimir Svirski, Vlad Abashin, Serghei Kolesov. Questa è la storia di Sushenya, umile ferroviere in una landa desolata dell'Unione Sovietica invasa dai tedeschi nel gelo del 1942. Quando un treno deraglia in piena zona di scontro con i partigiani russi, l'uomo viene arrestato insieme a un gruppo di sabotatori, ma è risparmiato all'ultimo dall'ufficiale tedesco. Basta questo per fare di lui, nella diffidenza glaciale di un tempo in cui morale e legge sono calpestati, un potenziale traditore collaborazionista. Sicché a due partigiani viene affidata la missione di catturarlo ed ucciderlo per dare l'esempio. Ma nelle grandi foreste che hanno visto scorrere i secoli cambia ogni prospettiva e toccherà proprio a Sushenya fare la scelta più difficile.